

# Ventitré proposte di lettura

A CURA DI GIULIO ABBATE, ELIANA AUGUSTI, RONALD CAR, NINEA CONTIGIANI, GIOVANNI DI COSIMO, CHIARA FELIZIANI, LUIGI LACCHÈ, GIUSEPPE MECCA, LUIGI NUZZO, MONICA STRONATI

## B

Mariaconcetta BASILE  
*Tra Carboneria e massoneria  
nel Risorgimento siciliano:  
Francesco Paolo Schifani*

Roma, Aracne, 2020, pp. 226  
ISBN 9788825539882, Euro 12

Frutto del fortunato ritrovamento dell'archivio privato di Francesco Paolo Schifani (1829-1873), massone ed esponente del movimento carbonaro siciliano, il volume ricostruisce le idee, l'attività politica e i legami con alcuni protagonisti del processo di unificazione nazionale (ad es. Mazzini e Garibaldi). La ricostruzione della complessa attività politica di questo carbonaro siciliano consente all'autrice di meglio precisare le

dinamiche storiche, politiche e istituzionali del Risorgimento siciliano e in particolare di mostrare i caratteri ideologici dei movimenti settari dell'isola, evidenziando il passaggio dalla rivoluzione regionalista a quella unitaria.

Sottesi a queste riflessioni vi sono temi importanti sul piano costituzionale come la lunga gestazione del concetto di "nazione" e il contributo della cultura massonica sull'architettura degli ordinamenti costituzionali, l'educazione del popolo con la formazione di un'opinione pubblica, e l'influenza delle società segrete nella formazione delle classi dirigenti meridionali.

Giuseppe Mecca

Omrì BEN-SHAHAR, Ariel PORAT  
*Personalized Law.  
Different Rules for different  
Peoples*

Oxford, Oxford University Press, 2021,  
pp. 264  
ISBN 9780197522813, £ 22,99

La modernità giuridica ha costruito i sistemi giuridici attorno ai principi di eguaglianza e di generalità/universalità del diritto. Tutto ciò che genera differenza diventa 'privilegio' e specialità, difficilmente compatibili con il principio della legge (o, in ogni caso, di uno standard giuridico) uguale per tutti. Il libro di Omar Ben Shahr, Leo Herzog Professor of Law all'Università di Chicago, e di Ariel Porat, professore e presidente dell'Università di Tel Aviv, rappresenta una riflessione intellettualmente "provocative" e di grande interesse. Gli autori muovono da una contraddizione. "We live in a world of one-size-fits-all law. People are different, but the laws that govern them are uniform. From traffic

commands to license requirements, from legal protections to legal procedures, people's rights and duties are presently written and intended to apply identically to all. Everyone must satisfy the same criteria and cross the same thresholds to qualify for any legal treatment". In un'epoca posmoderna in cui ognuno vorrebbe "differenziarsi" in ogni modo il diritto resta essenzialmente uniforme e standardizzato.

La sfida degli autori è innanzitutto riflettere a largo raggio sul tema del "diritto personalizzato", come fenomeno in essere per alcune dimensioni della vita, e soprattutto come possibilità per il nostro futuro. Mentre la medicina, per es., va sempre più verso trattamenti personalizzati, senza suscitare particolari obiezioni, così non è per il diritto che resta ancorato all'uniformità. Secondo gli autori, invece, la legge personalizzata potrebbe portare benefici sociali (come si cerca di mostrare nella prima parte del libro): meno incidenti stradali, migliori protezioni sociali, meno carcerazione, commercio più efficiente, miglioramento nelle decisioni mediche, una risoluzione più semplice delle controversie e costi di transazione inferiori.

Ma qui iniziano i problemi dei quali gli autori, per primi, sono ben consapevoli. Come sarebbe possibile "personalizzare" il diritto? La tecno-

logia sviluppata negli ultimi decenni renderebbe (e già rende) possibile potenziare questa via. *Big Data* e intelligenza artificiale sono le parole magiche. Ma vogliamo davvero vivere in un mondo in cui si sa tutto di noi? E come costruire il proprio spazio giuridico personale? Perché discriminare? Che diremmo se altre persone avessero, sulla base di qualche algoritmo, maggiori tutele di noi? L'uniformità, lo sappiamo, è anche una forma di conforto collettivo: alla fine possiamo dire che siamo tutti uguali. Ma il problema rimane perché la realtà è che stiamo andando, nolenti o volenti, sempre più verso regimi di "personalizzazione", specie in alcuni ambiti comportamentali e della circolazione dei beni giuridici.

La domanda fondamentale con cui questo libro si confronta è allora quale sia il giusto ambito di personalizzazione della legge. È un regime adatto per un'applicazione moderata o può diventare il futuro orizzonte di "normalità"? Per immaginare un'applicazione estensiva bisognerà rispondere a molte inquietanti domande. Da dove vengono i dati? Che peso dargli? E se sono incompleti, parziali, scaduti? Chi li certifica? Gli autori analizzano in maniera dettagliata una grande varietà di situazioni e di casi, mostrando, con equilibrio, gli aspetti positivi ma anche

quelli più allarmanti. Certamente si tratta di un tema di grande rilievo trattato in maniera ampia e approfondita.

Luigi Lacchè

Francesco BONINI, Sandro

GUERRIERI

*La scrittura delle Costituzioni.*

*Il secondo dopoguerra in un quadro mondiale*

Bologna, il Mulino, 2020, pp. 330

ISBN 978 88 15 290540, Euro 25

Publicato nella collana "Fonti e studi sul federalismo e sull'integrazione europea" e frutto di una serie di incontri svolti tra il 2018 e il 2019 e dedicati alle "Costituzioni del periodo costituente", sotto l'egida delle attività promosse dalla SISSCO (Società italiana per lo studio della società contemporanea) in occasione del 70° anniversario della Costituzione e della Costituzione dell'Italia repubblicana, il volume è la prima raccolta organica sui "modelli" più significativi di costituzioni elaborate nell'immediato dopoguerra.

La prima parte è dedicata alle costituzioni europee e, nello specifico, alla Costituzione francese del 1946, ai processi costituenti in Austria e Germania, ai processi costituenti nella Jugoslavia del 1944, alle Costituzioni d'ispirazione sovietica, alla Costituente della Spagna franchista e alle proposte di Costituzioni per l'Europa.

La seconda parte del volume passa in rassegna i "tipi" di

## Ventitré proposte di lettura

costituzione su scala mondiale. Sono descritte la Costituzione brasiliana del 1946, quella giapponese ed indiana, la Carta delle nazioni unite e la dichiarazione dei Diritti umani.

Giuseppe Mecca

Silvia Maria Busetti

*John Law. Vita funambolosa e temeraria di un genio della finanza*

Prefazione di Giuseppe Scaraffia

Macerata, liberilibri, 2020, pp. 185  
ISBN 978898094691, Euro 16

Pochi sanno che John Law è morto a Venezia, dove ancora è sepolto nella Chiesa di San Moisè. Questa brillante e agile biografia di John Law ripercorre le tappe fondamentali della vita davvero funambolosa e temeraria di uno scozzese appartenente ad una antica e agiata famiglia di orafi, appassionato del calcolo delle probabilità, giocatore d'azzardo, seduttore, sfuggito alla possibile condanna a morte in Inghilterra dove aver ucciso in duello un aristocratico assai vicino al sovrano. Scappato dal carcere, riparò in Francia che divenne il teatro della sua straordinaria esistenza. Qui, grazie al suo bell'aspetto e alle sue buone maniere, ad un'intelligenza fuori dal comune, alle sue idee innovative e a ottime entrate (a cominciare dal Reggente duca d'Orléans), l'uomo che Oltremania rischiava il patibolo divenne il protagonista di un vero e pro-

prio fenomeno economico, finanziario, sociale e politico. Non fu facile. Ma alla fine il suo "sistema" riuscì ad essere adottato dal Regno di Francia mostrando, seppur solo per pochi anni, le grandi potenzialità ma anche gli enormi rischi.

Come in un gioco d'azzardo, Law riuscì a "risanare" l'enorme debito pubblico francese per poi esporlo di nuovo, nel momento del suo crollo, ai pericoli della finanza. L'avventuroso scozzese divenne l'uomo più in vista e più potente di Francia, addirittura ministro, alla guida della *Banque Générale* e poi artefice della riforma e dello sviluppo azionario della Compagnia delle Indie. La cartamoneta e non i metalli preziosi era per Law il futuro dei sistemi economico-finanziari, legati alla terra e allo sfruttamento coloniale. La Louisiana e un villaggio di poche case e capanne chiamato New Orléans – spacciati in patria come il nuovo *Eldorado* – furono la molla per far acquistare a migliaia e migliaia di francesi le azioni della Compagnia, creando un castello di carta basato sul credito sociale e sulla fiducia. Quando questi cominciarono ad incrinarsi – per ragioni intrinseche, eccessi speculativi e i tanti ostacoli frapposti dai nemici – il "Sistema Law" apparve come un gigante dai piedi d'argilla.

L'enorme successo e la ricchezza senza limiti di cui

aveva goduto (assieme ai suoi sostenitori, grandi aristocratici ma anche gente ordinaria) gli si rivolsero contro. Rischiò più volte il linciaggio, le folle assaltarono i suoi palazzi, ci furono morti e feriti e solo il sostegno della monarchia impedirono eventi ancor più gravi. L'esilio dalla Francia segnò l'ultima parte della sua vita, per forza di cose triste e piena di recriminazioni. Stanley Kubrick – formidabile artefice del film *Barry Lindon* – avrebbe potuto mostrare la complessità di John Law, al tempo stesso geniale finanziere, inventore dell'economia monetaria, vanitoso giocatore d'azzardo, un pò ciarlatano e un po' genio. Insomma, il precursore di tanti personaggi che hanno popolato anche il nostro presente. Silvia Maria Busetti prende per mano il lettore con garbo, *understatement* e acume, facendolo avvicinare all'"enigma" John Law.

Luigi Lacchè

# C

Francesco CAMPOBELLO  
*La "rivoluzione copernicana" dell'adozione. L'impegno di Bianca Guidetti Serra per la tutela dei minori abbandonati*

Torino, Giappichelli, Torino, pp. 248  
ISBN 9788892131934, Euro 28

Lo studio si apre, giustamente, con la ricostruzione dell'istituto dell'adozione in quel cirinale di possibile cambiamento e allo stesso tempo cambiamento avvenuto segnato dai codici preunitari e poi dal codice del Regno d'Italia. Certamente la Rivoluzione francese ebbe il merito di introdurre una visione nuova legata al dovere dello Stato di occuparsi dell'infanzia, ma il definirsi della materia secondo criteri più vicini alla contemporaneità passa dalla riflessione successiva alla seconda guerra mondiale sul ruolo dello Stato ma anche della società rispetto alle conseguenze tragiche di un conflitto senza precedenti. Si tratta di quella nuova e vitale società protagonista che si è evidenziata attraverso il mondo associativo. Non è da poco infatti il contributo che proprio l'associazionismo ha dato in concreto su vari aspetti della situazione legislativa italiana, ma l'intervento diretto delle famiglie adottive tramite l'Anfaa è stato esemplare (Cap. II).

Il cambio di paradigma che va verso la sempre più precisa centralità dell'interesse prevalente del bambino, in un diritto di famiglia che ha faticato ad affermarsi, è attraversato con gli occhi di Bianca Guidetti Serra, avvocatessa di Torino, a lungo vicepresidente dell'Anfaa (Associazione nazionale famiglie adottive e affilanti), ideatrice con altri della legge del 1967. Suo è l'archivio per-

sonale e professionale su cui si basa in particolare il volume.

Dall'accidentato percorso del primo testo normativo di iniziativa parlamentare del 1967 per cui l'attenzione della Guidetti Serra non si stacca mai dalla situazione degli Istituti per i minori, fortemente criticati (cap. III), si percorre la giurisprudenza dei tribunali che superano non poche difficoltà applicative, ma spingono ad immaginare nuove soluzioni finché non si arriva alla nuova legge del 1983 che si occupa anche dell'adozione internazionale (cap. IV).

Tuttavia, alle soglie del nuovo secolo si evidenziano nuove proposte di riforma e comunque la possibilità di 'piccole' modifiche ricondotte allo strumento dell'Indagine conoscitiva della Camera dei deputati (cap. V). Il volume si arricchisce di un'appendice con le proposte Anfaa e Gli esiti legislativi.

Ninfa Contigiani

Roberto CAVALLO PERIN,  
Giovanna COLOMBINI, Fabio  
MERUSI, Aristide POLICE,  
Andrea ROMANO (a cura di)  
*Attualità e necessità del pensiero  
di Santi Romano*

Napoli, Editoriale scientifica, 2019,  
pp. 300  
ISBN 9788893916516, Euro 30

Tra i molti appuntamenti che tra il 2017 e il 2018 hanno inteso celebrare il centenario de *L'Ordinamento giuridico* di Santi Romano, si segnala

per importanza il convegno dal titolo *Attualità e necessità del pensiero di Santi Romano*, svoltosi nelle giornate del 14 e 15 giugno 2018 a Pisa. Vale a dire, nella città che ha dato i natali all'opera e nel cui Ateneo il Maestro palermitano ha insegnato tra il 1908 e il 1924. Anni, questi, a cui peraltro risalgono anche quelli che solitamente sono considerati gli scritti preparatori a *L'Ordinamento giuridico*. A cominciare dalla nota prolusione *Lo Stato moderno e la sua crisi* – tenuta da Santi Romano il 4 novembre 1909, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico – che contiene già in nuce molto del pensiero romaniano successivamente espresso ne *L'Ordinamento*.

Anche in occasione di questo convegno (v. scheda su M. Mazzamuto (a cura di), *Santi Romano. L'Ordinamento giuridico (1917-2017). La fortuna della teoria romaniana dell'ordinamento dalla sua pubblicazione ai tempi nostri nelle varie aree disciplinari*, Editoriale scientifica, Napoli, 2020, in questa rivista) i relativi atti sono stati raccolti in un'opera collettanea intitolata – al pari del convegno stesso – *Attualità e necessità del pensiero di Santi Romano*.

Il volume che qui si recensisce mira dunque, non tanto a creare un ponte tra passato e presente, quanto ad evidenziare «l'eternità teorica del pensiero romaniano» unitamente alla sua trasversalità.

Un pensiero infatti, quello del Maestro, che sin dal principio si è imposto all'attenzione della scienza giuridica tutta «come massima espressione del metodo giuridico di analisi della realtà» e che, proprio per questa ragione, ha conservato intatta nel tempo la propria validità. È questo, del resto, quanto emerge dagli autorevoli saggi che compongono il volume in discorso e specialmente – ma non sorprendentemente – da quei contributi che analizzano fenomeni giuridici anche di molto successivi alla prima pubblicazione de *L'Ordinamento*. Solo per citare gli esempi più vistosi: l'Unione europea; le autorità amministrative indipendenti, come pure l'ordinamento sportivo.

Se così è, ecco allora che il pensiero di Santi Romano, oltre ad essere *attuale*, appare soprattutto *necessario*. Necessario innanzitutto al fine di decodificare le linee di trasformazione giuridico-istituzionali del nostro tempo. E – sia consentito osservare – con buona probabilità anche quelle dei tempi futuri.

Chiara Feliziani

D

Ernesto DE CRISTOFARO (a cura di)  
*Alessandro Fontana. Lezioni  
sulla sicurezza*

Milano-Udine, Mimesis Edizioni, 2021.

pp. 174  
ISBN 9788857574660. Euro 16

Quasi un ventennio separa le sei lezioni tenute da Alessandro Fontana a Catania dalla pubblicazione curata da Ernesto De Cristofaro. La questione della "sicurezza" fu anche l'oggetto dei seminari del gruppo di lavoro di Foucault di vent'anni addietro. Un tema, dunque, annoso e però più che mai attuale. Alessandro Fontana (1939-2013), professore presso l'École Normale Supérieure di Fontenay-Saint-Cloud e poi emerito dell'ENS di Lione, ha tradotto e curato i saggi di Michel Foucault, del quale ha edito anche i corsi tenuti al Collège de France; presso Gallimard ha curato anche l'edizione dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* di Machiavelli e, negli ultimi mesi di vita, *Dei delitti e delle pene* di Beccaria. La trascrizione del ciclo di lezioni catanesi "La sicurezza tra *salus animarum* e politiche di potenza. Il crinale moderno", mantiene il tono colloquiale che rende la lettura scorrevole; l'introduzione e le note di accompagnamento di De Cristofaro agevolano l'accesso al percorso colto e ricco di rimandi sviluppato da Fontana. La complessa nozione di "sicurezza" si dipana attraverso tre grandi epoche suggerite da Fontana: la salvezza dell'anima, la sicurezza dello Stato e la sopravvivenza della specie. Quest'ultimo è il problema di oggi, dopo che

l'umanità, non l'uomo, ha saputo di essere mortale.

Una presa di coscienza che però si accompagna alla consapevolezza che non c'è un progresso lineare, una evoluzione di concetti: finita l'epoca della salvezza non comincia l'epoca della sicurezza, perché i paradigmi concettuali non sono epoche, ma forme di dominazione. All'interno dei tre grandi paradigmi Fontana si muove attraverso la lettura critica di Niccolò Machiavelli, in particolare il terzo libro dei *Discorsi* che rappresenta il prolungamento del *Principe*, e poi Francesco Guicciardini, Baldassarre Castiglione, Leon Battista Alberti, Enrico Ferri e ovviamente Michel Foucault decisivo per la formazione di Fontana e dal quale assume il punto di osservazione delle tecniche di potere come tecniche di sicurezza. Sebbene sia un autore "detestato" da Fontana, la lettura di Machiavelli è centrale anche perché mette in risalto le vie alternative, quelle della saggezza e della verità contrapposte alla cortigianeria, che si traggono dalla lettura delle opere del "perdente" Leon Battista Alberti e del "pittresco" Baldassarre Castiglione. Al di là dell'oggetto delle lezioni, interessanti, acute, il libro racconta anche di un intellettuale che trasmette non tanto, o non solo, conoscenze ma soprattutto strumenti per leggere il presente e il suo divenire.

Monica Stronati

Ileana DEL BAGNO  
*Da incapaci a disabili. Minorati sensoriali e cultura dei diritti*

Torino, Giappichelli, 2021, pp. 224  
 ISBN 9788892138599, Euro 22

Il volume traccia una ricostruzione che rivela quanto storicamente determinati siano i diritti dell'uomo, in particolar modo se parliamo di coloro che si allontanano dall'idealtipo di uomo, o vengono riconosciuti distanti, in particolare i minorati sensoriali: ciechi e sordomuti.

Fin dai Romani il problema fu tale che Giustiniano prevede l'uguaglianza dei sordo-muti per gli effetti civili e penali a stupidi, dementi e impuberi con la conseguenza della necessità di misure di sostegno (p. 9). Nasceva un *topos* tra i più lungamente resistenti, ovvero che i difetti del corpo implicassero di per sé anche il difetto della mente a tal punto da portare in Antico regime alla 'presunzione di inabilità'. Un Antico regime in cui il filo delle posizioni tra casi giudiziari (erede non vedente, successore sordomuto) e dibattito dottrinale si snoda tutto tra preclusioni e tutele particolari come sempre in coerenza con l'effettività (cap. I).

Solo in seguito emerge il problema, dal punto di vista soggettivo, dell'uguaglianza e dell'educazione dei soggetti minorati quando alla *pietas* del passato si sostituisce l'*esprit de géométrie* dell'*Encyclopédie* e poi, in seguito anche ai pri-

mi approcci clinico medici, si definisce una sorta di "educazione riparativa" in cui si rintracciano anche le origini del futuro Codice Braille, ma anche la convinzione che l'afonia non fosse altro che la complicazione della sordità ed altre avanzate consapevolezze sulla mancanza di nesso tra la condizione di minorità fisica e quella dell'intelletto tramite figure come quella di Giuseppe Bagutti o Tommaso Pendola (p. 44ss). In particolare fu colto dal *Code Napoléon* il principio generale delle doti intellettive ordinarie delle due classi di minorati, fatta salvo l'eccezione di una incapacità lasciata al prudente apprezzamento del giudice, svolta epocale tramite la quale si colse anche il problema dell'istruzione. Si trattò poi nei codici della Restaurazione di definire la capacità civile, insomma di cogliere i confini del discernimento (con posizioni anche opposte come quelle di Carmignani e Barzellotti (cap. II).

La fase del Regno d'Italia sembra diventare in qualche modo una incerta premessa della nuova era repubblicana. Da un lato l'assistenzialismo liberale in cui si apre qualche spiraglio di rielaborazione dell'art. 340 del codice Pisanelli, la "protezione ipocrita" che equipara l'ipodotato fisico maggiorenne al minore passata al vaglio della dottrina, dall'altro il Fascismo e la "normalizzazione in vista dell'ef-

ficienza" portano all'art. 96 del codice penale del 1930 e all'art. 415 del codice civile del 1942 (cap. III).

I diritti dei disabili invece arriveranno con il dopoguerra democratico, tra Carte, Dichiarazioni e scienze capaci di definire, descrivere, capire. Per la vicenda italiana la Costituzione all'art. 38 rappresenta bene un cammino lungo ma definitivamente percorso tanto che tra ritardi e prospettive l'azione della Corte costituzionale ha contribuito fin da subito all'attuazione di tali diritti sociali che anche in questo caso vanno di pari passo con la caduta di stereotipi tratlizi (cap. IV).

Ninfa Contigiani

Giacinto DELLA CANANEA,  
 Stefano MANNONI (eds.)  
*Administrative Justice Fin de siècle: Early Judicial Standards of Administrative Conduct in Europe (1890-1910)*

Oxford, Oxford University Press,  
 Oxford, 2021, pp. 352  
 ISBN 9780198867562, £ 80

Fresco di stampa, il volume curato da Giacinto della Cananea (ordinario di Diritto amministrativo presso l'Università Bocconi di Milano) e Stefano Mannoni (ordinario di Storia del diritto medievale e moderno presso l'Università degli Studi di Firenze) ha ad oggetto il controllo operato dalle Corti nazionali sull'esercizio del potere amministrativo nel periodo di tempo compreso tra il 1890 e il 1910 (c.d. Belle

époque). Seguendo un approccio metodologico sin qui poco utilizzato, lo studio mira a cogliere nelle pieghe della giurisprudenza delle Corti interne i tratti fondanti dei sistemi amministrativi nazionali e a porli a raffronto tra loro.

Il volume, di taglio evidentemente comparato, oltre all'ordinamento italiano prende in esame i sistemi giuridici di Austria, Belgio, Francia, Germania e Regno Unito. Così facendo, l'analisi consente di apprezzare innanzitutto come le sfide che i sistemi giuridici presi in esame si sono trovati ad affrontare a quel tempo siano state sostanzialmente le medesime. In secondo luogo, dall'esame della giurisprudenza analizzata emerge come le Corti esercitassero un controllo molto vario sulla discrezionalità e come le stesse abbiano gradatamente aperto varchi per il controllo giurisdizionale su nuovi interessi. Nonché, infine, come sempre alla giurisprudenza si debba l'elaborazione di principi generali dei diritti nazionali tra loro simili, se non addirittura identici. Ne deriva dunque che, seguendo questo approccio, lo studio arriva a mettere in evidenza come siano state le Corti, prima e più dei legislatori nazionali, a fissare i caposaldi dei sistemi di diritto amministrativo.

Dal punto di vista della struttura, il volume si compone di tre parti. La prima,

introduttiva, è dedicata ad un quadro generale delle analogie e delle differenze tra i diversi sistemi di giustizia amministrativa. La seconda parte, di taglio più descrittivo, si compone di una serie di saggi che analizzano singolarmente le esperienze degli ordinamenti presi in esame. La terza parte, infine, è dedicata agli studi di carattere propriamente comparato. Qui, si segnalano in particolare gli importanti contributi di Luca de Lucia – dedicato alla comparazione tra le esperienze dell'impero Austro-ungarico e di quello Germanico – e di Marco Mazzamuto – incentrato sulla formazione del sistema italiano di giustizia amministrativa e sull'analisi dei principi comuni del diritto amministrativo europeo.

Chiara Feliziani

Rosalind DIXON, David LANDAU  
*Abusive Constitutional Borrowing: Legal globalization and the subversion of liberal democracy*

New York, Oxford University Press,  
2021, pp. 240  
ISBN 9780192893765, £ 80

Molte conquiste del costituzionalismo liberale – dalla *judicial review* al riconoscimento dei diritti fondamentali – sono da tempo diventate un tratto comune negli ordinamenti di tutto il mondo, in virtù di un processo di circolazione di istituti e dottrine favorito dal successo del costituzionalismo

comparativo. Questo fenomeno di convergenza globale verso la democrazia di stampo liberale cela tuttavia un lato oscuro.

In *Abusive Constitutional Borrowing: Legal globalization and the subversion of liberal democracy*, Rosalind Dixon e David Landau cercano di far luce sul fenomeno dei "prestiti costituzionali abusivi", ossia sull'impiego di istituti, tecniche e dottrine delle moderne democrazie liberali a fini anti-democratici, perpetrato da parte di regimi autoritari o avviati verso derive illiberali.

La varietà di *abusive borrowing* passata in rassegna dagli Autori è impressionante e testimonia una notevole capacità di rilettura e distorsione dei fondamenti del costituzionalismo in funzione anti-democratica. Si spazia dell'utilizzo del *political constitutionalism* per intaccare l'indipendenza delle corti, alla teoria degli *unconstitutional constitutional amendments* riletta in chiave autoritaria, per arrivare all'abuso dei diritti costituzionali e del potere costituyente.

Oltre che per il tentativo di sistematizzare il fenomeno, il saggio di Dixon e Landau si fa apprezzare per lo sforzo di analisi e l'ampiezza della documentazione, che ci porta a conoscere – oltre ai casi assai noti di Polonia e Ungheria – altri meno conosciuti, dal Ni-

caragua, alla Tailandia, sino alle Fiji e all'America Latina.

Pur nella consapevolezza di quanto il fenomeno sia "estremamente difficile da contrastare", il libro di Dixon e Landau tenta di proporre alcune soluzioni. Accanto al rafforzamento delle corti contro tentativi di erosione delle relative prerogative o *court-packing* e al monitoraggio da parte di organismi internazionali, gli Autori sostengono la necessità di sviluppare istituti e teorie "a prova di abuso", che cioè non si prestino o ostacolino l'*abusive borrowing*. Il pregio principale dell'opera resta comunque quello di rafforzare la consapevolezza e la conoscenza di una tendenza crescente e non ancora sufficientemente indagata.

Giovanni Di Cosimo

# F

Romano FERRARI ZUMBINI,  
Giulio STOLFI, Lorenzo  
CARMINEO  
*Senato segreto*

Macerata, eum, 2021, pp. 280  
ISBN 9788860566799, Euro 14

Il titolo del volume vuole evocare l'intento della pubblicazione: nell'*Introduzione* Ferrari Zumbini ci informa, infatti, che il libro non vuole portare alla luce documenti nuovi, ma «carte rese "segrete" solo da

chi le aveva finora evitate» (p. 16). Si tratta di sfatare 'luoghi comuni' e correggere 'errori' storiografici attraverso una rilettura delle fonti e *in primis* attraverso i resoconti parlamentari.

Lungo questa direttrice si inseriscono le dodici schede compilate da Giulio Stolfi che possiamo anche considerare come un'antologia di fonti, dimenticate ed ignorate dagli studiosi, che mostrano episodi concreti della vita del Senato regio e ne modificano una visione distorta e tralattizia.

L'ultimo parte del libro, firmata da Lorenzo Carnimeo, è intitolata *Da palazzo Madama... a palazzo Madama* e ricostruisce in modo sintetico le vicende connesse alla scelta della sede dell'istituzione parlamentare.

Da questa rappresentazione a più mani esce fuori un'immagine viva e concreta del Senato Regio che ha giocato un ruolo non di secondo piano nella vita politica del nostro Paese.

Giuseppe Mecca

# G

Paolo GROSSI  
*Oltre la legalità*

Roma, Laterza, 2020, pp. 120  
ISBN 9788858141328, Euro 14

Il Maestro fiorentino raccoglie in questo volume cinque saggi «sorretti da esigenze culturali assolutamente unitarie e [che] perseguono uno stesso fine (che vorrei chiamare) di affrancazione culturale per l'odierno giurista» (p. X). Si tratta di prolusioni e discorsi presentati in importanti occasioni accademiche: uno stretto filo rosso lega i saggi "Oltre la legalità"; "Sul diritto europeo come diritto giurisprudenziale"; "Dalle 'clausole' ai 'principii: a proposito della interpretazione nel tempo pos-moderno"; "Storicità *versus* prevedibilità: sui caratteri di un diritto pos-moderno"; "A proposito de 'Il diritto giurisprudenziale'": andare "oltre la legalità" – ovvero le Colonne d'Ercole della mitologia legalistica moderna – non significa certo abbandonare i sentieri delle garanzie e della certezza, ma valorizzare la dimensione pluralistica, multiforme e complessa del diritto in società sempre meno regolabili attraverso la mera volontà espressa dall'alto dal legislatore titolare del supremo potere politico.

In fondo, significa impegnarsi – a livello scientifico e di esperienze concrete – a ricucire gli strappi tra il diritto e la società. Eppure il Novecento giuridico ha aperto la via feconda del costituzionalismo pos-moderno che ha rimesso al centro la questione del "recupero del diritto", ovvero la

necessità di scorgere in esso anzitutto la dimensione pluriordinamentale in grado di tenere conto davvero dei valori, degli interessi, dei bisogni che il sociale fa sorgere. Si tratta dunque di valorizzare al massimo il momento dell'interpretazione (del giudice, specie costituzionale ma anche dello studioso), la crescente dimensione giurisprudenziale (sia a livello nazionale che europeo), il ruolo della prassi, l'"invenzione" come scoperta di ciò che già esiste *in nuce*, il definitivo superamento dell'idea totalizzante della legge. «Una volta che si convenga su queste premesse – scrive l'A. -, in luogo di 'principio di legalità', si deve cominciare a parlare di 'primato del diritto', di 'supremazia del diritto', di 'dominanza del diritto', con sintagmi che siano maggiormente comprensivi e perfettamente in grado di evidenziarne quello che si chiede oggi al cittadino: l'osservanza dei valori giuridici che fondano la Repubblica italiana, valori – però – di cui non è portatrice soltanto la 'legge'» (p. 31).

Come sempre, il messaggio che Paolo Grossi rivolge a tutti i giuristi è quello della storicità, ovvero il bisogno – oggi più che mai – di comprendere che il diritto è anzitutto un fatto sociale alla cui configurazione contribuiscono fenomeni complessi. Nella realtà polifonica dei nostri tempi, tutto ciò che è mo-

nodico è destinato a perdere la sfida del "ritorno al diritto".

Luigi Lacchè

Paolo GROSSI  
*Il diritto civile in Italia fra  
moderno e posmoderno.  
Dal monismo legalistico al  
pluralismo giuridico*

Milano, Giuffrè Francis Lefebvre, 2021,  
pp. 170  
ISBN 9788828831174, Euro 20

Destinato in origine all'ultimo numero monografico dei "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico" dedicato a "Il pluralismo giuridico moderno: paradigmi ed esperienze", il saggio si è trasformato in corso d'opera in un vero e proprio volume dalla spiccata autonomia. Quasi non si contano i contributi che Paolo Grossi ha dedicato alla storia (e al presente) della civilistica e dei civilisti italiani. Tale scavo profondo e vasto fa certamente da cornice al presente volume, ma questo nasce in particolare da una domanda ovvero "in che modo [i civilisti italiani] hanno vissuto e vivono il problema centrale per ogni ordine giuridico, quello della matrice del diritto, ossia delle sue *fonti* (secondo l'espressione consueta a noi giuristi)? E qual è stato (ed è) il loro atteggiamento nella teorizzazione e applicazione che ad essi compete quali *doctores*, giudici, avvocati, notai?" (p.VIII). Questo pertanto è l'angolo visuale dal quale l'A. ha operato le scelte segnalando

e ricostruendo quei percorsi intellettuali che meglio hanno espresso – dalla civilistica di fine Ottocento sino ai nostri giorni – insofferenze, critiche e, nel corso del tempo, sviluppato i nuovi messaggi pluralisti.

Nel sottotitolo – dal monismo legalistico al pluralismo giuridico – c'è la traccia fondamentale che guida il lettore nella fitta trama del libro. Il riduzionismo giuridico moderno, con la sua pretesa di costringere l'intera dimensione giuridica nella gabbia della monopolizzazione dello Stato, è il punto di partenza di cui Grossi analizza e ricostruisce rapidamente, ma con la consueta efficacia, i caratteri essenziali: la mitizzazione della legge e del codice, la sostanziale cancellazione del pluralismo delle fonti di diritto, lo svilimento del ruolo del giurista-interprete. La "semplicità" del nuovo ordine giuridico, astratto, generale, "purificato", comincerà ad essere discussa man mano che le trasformazioni economiche e sociali del XIX secolo inizieranno a svelare, nel conflitto del mondo industriale e del lavoro, la complessità del sociale e del collettivo aprendo il nuovo secolo all'insegna di feconde innovazioni legislative e percezioni dottrinali.

La "lente" del pluralismo giuridico, nelle sue diverse forme, diventa allora la chiave di lettura per tracciare

un'"altra" storia della civiltà italiana: dai neoterici di fine Ottocento al pluralismo culturale di Venezian, dall'"estra-statalità" di Filippo Vassalli ai primi percorsi oltre il soggettivismo individualistico (Finzi, Betti, Gorla), passando attraverso il grande messaggio affrancatorio della Costituzione, le inquietudini di Pugliatti, i messaggi pluralisti di Rescigno e Trabucchi, i fertili anni Sessanta e Settanta di Giugni, Rodotà, Lipari, Perlingieri, Mengoni, nuovi percorsi attorno al mercato e al consumatore, per giungere alle sfide del nuovo millennio. I nomi evocati sono solo alcuni dei tanti che emergono dalla trattazione. In questa splendida analisi Paolo Grossi richiama i civilisti – ma direi tutti i giuristi – sulla necessità di nuove aperture e consapevolezza, di un auspicato cambio di mentalità, di un approccio in grado di coniugare davvero diritto e società nel nome di una visione integralmente costituzionale.

Luigi Lacchè

# H

Deana HEATH

*Colonial Terror. Torture and State Violence in Colonial India*

Oxford, Oxford University Press, 2021,  
pp. 228  
ISBN 9780192893932, £ 99

Analizzando la vicenda storica della dominazione inglese dell'India, *Colonial Terror* affronta il tema della sovranità in colonia nell'ambito del più ampio problema della tensione Stato di diritto/dimensione coloniale. L'opera dà giusto risalto alla contraddizione insita nella percezione della colonia come spazio eccezionale, tradottasi nella creazione di regimi straordinari che escludevano i colonizzati dalle garanzie dei diritti riconosciuti in madrepatria nella continua ricerca di strategie di dominazione.

Nell'ambito di questa riflessione, la tortura è presentata come una tecnologia di potere affidata, sempre più consapevolmente, a "violenze workers" indiani cooptati nell'apparato amministrativo coloniale con funzioni di polizia e riscossione delle imposte. Il ricorso alla violenza veniva così a costituire una pratica non ufficiale di governo finalizzata a diffondere un pervasivo sentimento di terrore e a garantire, prescindendo dal consenso dei colonizzati, il mantenimento dell'ordine in colonia. Questi passaggi sono ben descritti nel libro, il quale ha il merito di esaminare le dinamiche quotidiane della violenza come fenomeno che a diversi livelli attraversava tutta la società coloniale dando forma a "petty states of exception".

Da questa prospettiva, partendo dagli studi di Agamben e Foucault, gli effetti della coercizione sui colonizzati sono esaminati attraverso le categorie di "homo sacer" e "nuda vita" nell'ambito di una generale riflessione sulle forme di esercizio del potere in colonia. Dal punto di vista della storia istituzionale, gli elementi che hanno favorito il ricorso alla tortura sono individuati nel funzionamento dei sistemi di polizia e di giustizia criminale, i quali offrivano massima libertà di azione agli agenti subalterni dello stato coloniale. Oltre ai fattori burocratici, anche coefficienti culturali e storici hanno reso la polizia una fonte di terrore conferendo significato politico all'uso straordinario della forza, come il libro non manca di sottolineare.

Completa l'opera la descrizione di un discorso ufficiale che, spiegando ogni forma di coercizione con lo stereotipo della natura incivile degli indiani, ha contribuito a rendere sistematico il ricorso alla tortura e a trasformare la colonia in uno stato di eccezione permanente.

Giulio Abbate

# L

Fabio LONGO

*Struttura e funzioni dei*

## Ventitré proposte di lettura

### *preamboli costituzionali. Studio di diritto comparato*

Torino, Giappichelli, 2021, pp. 181  
ISBN 9788892138148, Euro 24

Negli ultimi anni i preamboli costituzionali hanno suscitato un grande interesse nella letteratura internazionale, dovuto anche al fatto che ormai la gran parte dei testi costituzionali è preceduto da un preambolo. Il lavoro di Fabio Longo si inserisce efficacemente all'interno di questa tendenza e propone alcune stimolanti chiavi di lettura. Come è noto, alcuni preamboli (basti pensare al *We the People* americano) hanno fatto la storia del costituzionalismo moderno e contemporaneo e tale fenomeno deve essere preso sul serio. Non si tratta, infatti, solo di riferimenti retorici o di lirismo giustapposto al 'vero' testo costituzionale, ma di una specifica forma di comunicazione che deve essere studiata, comparata e 'classificata'.

L'A. analizza innanzitutto, nel primo capitolo, la struttura, il linguaggio e il contenuto dei preamboli costituzionali. Si tratta, infatti, di comprendere quale sia il rapporto del 'pre-testo' con il vero e proprio articolato costituzionale; il linguaggio impiegato e le specifiche (affatto casuali) forme stilistiche; i contenuti 'tipici', le formule utilizzate per esprimere caratteri identitari o dimensioni universali; quali siano i destinatari. E giustamente bisogna domandarsi

anche perché in taluni casi la costituzione è senza preambolo. A tal proposito la ricostruzione del dibattito costituente italiano è sempre di grande interesse.

Nel secondo capitolo Longo analizza le funzioni dei preamboli e in particolare la loro vocazione performativa, un profilo, questo, che appare di grande rilievo. Questi testi sono chiamati a 'fare cose con le parole', a definire campi di azione, a giustificare scelte, tra passato, presente e futuro. E' dunque opportuno definire l'identità dei soggetti evocati dal preambolo, la dimensione storico-temporale, il riferimento ai principi, i numerosi richiami al trascendente. Una delle tesi del lavoro è che i preamboli svolgano una funzione compensativa rispetto al testo che segue. «Dalla lettura e dall'analisi dei preamboli costituzionali si ricava l'impressione che un'ulteriore funzione a questi ascrivibile possa essere quella "compensativa": in più di una circostanza essi tendono infatti a bilanciare *deficit*, lacune e caratteristiche dell'articolato che segue» (p. 142).

Nell'approccio storico-costituzionale lo studio dei preamboli acquista particolare rilevanza per cogliere la dimensione culturale di un testo che diventa un'utile fonte storica per comprendere le radici e l'identità di un determinato soggetto costituente.

L'agile studio di Fabio Longo mostra bene le potenzialità di quest'approccio.

Luigi Lacchè

# M

Carter MALKASIAN  
*The American war in  
Afghanistan: A History*

New York, Oxford University Press,  
2021, pp. 496  
ISBN: 9780197550779, £ 26,99

Non è possibile comprendere le ragioni, gli sviluppi e l'imbarazzante finale della ventennale guerra americana contro i talebani se non si ricostruiscono le dinamiche politiche ed istituzionali sia negli Stati Uniti, sia nello stato afgano, sia nelle loro interazioni reciproche. Appare pertanto molto prezioso il punto di vista dell'autore che dal 2014 fu consigliere politico del generale Dunford, comandante dell'esercito statunitense in Afghanistan e poi capo dello stato maggiore. L'autore aveva potuto osservare la gestione della guerra sia dal basso, grazie al contatto diretto con amministratori, soldati e civili afgani, sia dall'alto, quale membro del vertice politico-militare americano. Soprattutto, il libro ci svela i retroscena dell'annosa ricerca di una strategia d'uscita dal più lungo intervento armato nella storia

americana. Un'uscita che ben tre successive amministrazioni statunitensi hanno inutilmente cercato di effettuare pagando il minor prezzo politico possibile, fino a ch  l'attuale amministrazione Biden non si   decisa di compiere tale passo a qualsiasi prezzo.

Agli storici (non solo delle relazioni internazionali, ma anche a quelli interessati alle dinamiche interne politiche e costituzionali statunitensi) rimane il compito di capire come ha potuto un intervento prospettato dal Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld come un'operazione *hit-and-run* sull'onda dell'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 trasformarsi in una trappola politica a cui non si pot  pi  trovare via d'uscita. La risposta, suggerisce l'autore, va cercata in un intreccio di motivi di politica interna ed estera. Dopo la facile e veloce vittoria contro i talebani nel 2001, l'amministrazione Bush era libera di scegliere tra due opzioni. Poteva decidere di mantenere al minimo l'impegno statunitense nell'area, che per  implicava la disponibilit  a trattare con il nemico sconfitto per coinvolgerlo nel consolidamento del dopoguerra. Oppure poteva impegnarsi nella modernizzazione della societ  afgana e la promozione dei diritti umani, specialmente delle donne, e quindi accollarsi l'onere di un progetto di *nation-building*, che per 

chiaramente prospettava costi difficili da sostenere per i decenni a venire. Per massimizzare il consenso interno, l'amministrazione Bush ha evitato tutt'e due le scelte impopolari presso il proprio elettorato. In questo modo ha finito per replicare – sostiene l'autore – il tipo di errore commesso dagli alleati con il trattato di Versailles nel 1919: non ha reso stabile la pace poich  ha rifiutato di trattare con i talebani, ma non si   neanche premunito contro il ritorno della guerra poich  non ha devoluto le risorse necessarie per la formazione dello stato e dell'esercito afgano.

La successiva amministrazione Obama si   dovuta pertanto confrontare con una situazione profondamente compromessa sul piano militare a causa dei ritardi e manchevolezze nella formazione delle truppe alleate; a questa corrispondeva anche la debolezza politica della struttura istituzionale afgana. Creata con la costituzione del 2004, questa assegnava al Presidente della Repubblica un potere che l'autore definisce quasi assoluto, per nulla limitato dall'Assemblea Nazionale. In realt , nella societ  afgana l'autorit  dei decreti presidenziali era soggetta al veto di una miriade di poteri di fatto di tipo tribale e locale, nonch  contrattata di volta in volta con i signori della guerra forti delle loro milizie private. La presidenza Obama fu costretta ad un massiccio

impegno economico e militare, che venne giustificato di fronte all'elettorato statunitense come una "guerra buona" in nome della democrazia e dei diritti delle donne. La credibilit  che in questo modo gli Stati Uniti gradualmente acquisirono agli occhi della parte della popolazione afgana a favore della modernizzazione del paese fu per  sperperata di colpo dal Presidente Trump. "Eletto sull'onda del populismo", come afferma l'autore senza mezzi termini, Trump impose fretta nella conduzione delle trattative con i talebani. Impaziente della lentezza e complessit  con la quale si cercava di costruire un'accettabile *exit strategy*, Trump annunci  la fine immediata dell'impegno statunitense nell'area. La comprensibile conseguenza fu la perdita di fiducia da parte degli alleati afgani, che avevano solide ragioni per credere di essere stati abbandonati per non intralciare la rielezione di Trump. Sperperato il ventennale impegno – in particolare quello a favore dell'emancipazione femminile – dopo il ritiro definitivo delle truppe occidentali, non rimane che da riflettere sulla nozione stessa di *nation-building*. Tale concetto ha rappresentato uno degli strumenti chiave della politica estera statunitense sin dall'inizio della Guerra Fredda:   doveroso per  chiedersi perch , come suggerisce la lezione afgana, il suo esito per il

## Ventitré proposte di lettura

paese in oggetto tende troppo spesso ad essere una "guerra civile semipermanente".

Ronal Car

Marco MAZZAMUTO (a cura di) *Santi Romano. L'Ordinamento giuridico (1917- 2017). La fortuna della teoria romaniana dell'ordinamento dalla sua pubblicazione ai tempi nostri nelle varie aree disciplinari*

Napoli, Editoriale scientifica, 2020, pp. 353  
ISBN 9788893918367, Euro 25

Tra il 2017 e il 2018 hanno avuto luogo numerosi eventi celebrativi dei cento anni de *L'Ordinamento giuridico* di Santi Romano. Il primo, in ordine di tempo, di tali eventi è stato il convegno organizzato dall'Università di Palermo nel mese di novembre 2017 e i cui atti sono stati raccolti nel volume a cura di Marco Mazzamuto. La scelta della data non è stata affatto casuale. Il convegno infatti – e di conseguenza anche la relativa raccolta di atti – ha voluto ricordare l'opera del Maestro già dalla sua primissima edizione, pubblicata – come noto – in due parti e in due momenti distinti negli *Annali delle Università toscane: L'ordinamento giuridico. I. Il concetto di ordinamento giuridico*, nel 1917, e *L'ordinamento giuridico. II. La pluralità degli ordinamenti giuridici e le loro relazioni*, nel 1918. Di lì a breve i due saggi sono stati riuniti in un unico volume dal titolo *L'ordinamento giuridico. Studi sul concetto,*

*le fonti e i caratteri del diritto* (Pisa, 1918), successivamente rieditato più volte: nel 1946 e nel 1977 per i tipi di Sansoni; nel 2013 all'interno dell'opera *L' "ultimo" Santi Romano* edita dalla casa editrice Giuffrè (con prefazione di Alberto Romano) e, infine, nel 2018 dalla casa editrice Quodlibet (a cura di Mariano Croce su cui v. la scheda pubblicata sul n. 1/2020 di questa rivista).

Parallelamente, a partire dal 1963 l'opera del Maestro è stata inoltre tradotta in molte altre lingue, compreso da ultimo l'inglese (cfr. *Legal Order*, con traduzione di Mariano Croce e prefazione di Martin Loughlin, London, Routledge, 2017). Segno tangibile, questo, dell'influenza che *L'ordinamento giuridico* ha esercitato anche ben oltre i confini nazionali. Non solo. In quanto opera di teoria generale, la rilevanza de *L'ordinamento giuridico* non può intendersi come circoscritta ad una singola branca del diritto, la stessa essendo – per contro – estesa alla scienza giuridica complessivamente intesa. Di qui spiegato anche l'intento del volume in parola che, non a caso, reca quale sottotitolo: «*La fortuna della teoria romaniana dell'ordinamento dalla sua pubblicazione ai tempi nostri nelle varie aree disciplinari*». Come osservato dal curatore, infatti, non si tratta di «una generica evocazione celebrativa della fama romaniana, bensì anzi-

tutto [del]la ricerca, per quanto possibile, di più puntuali e ordinati riscontri della teoria istituzionale nei vari percorsi del pensiero giuridico».

Chiara Feliziani

Marco MERIGGI  
*La nazione populista. Il Mezzogiorno e i Borboni dal 1848 all'Unità*

Bologna, il Mulino, 2021, pp. 267  
ISBN 978 88 15 292735, Euro 25

Come ogni buon libro, la monografia di Marco Meriggi parte da alcune domande fondamentali per aumentare la comprensione della storia risorgimentale italiana: come è avvenuto il ritorno allo Stato assoluto? Come sono stati consultati i sudditi nel processo anticostituzionale? Qual è stato il ruolo della Monarchia e come rappresentarla? Chi e come animava l'abolizione della Costituzione? Quali sono stati i benefici posti sul piatto per favorire questo ritorno al passato? Ma anche: la "nazione" napoletana ha desiderato davvero l'Unificazione italiana?

Per rispondere a queste ed altre domande la narrazione si base sull'analisi di fonti poco consultate: le petizioni anticostituzionali, conservate in trenta fasci del Fondo Borbone dell'Archivio di Stato di Napoli, che gettano una nuova luce sulla storia del processo legitimista e anticostituzionale del '48-'49 e la restaurazione della

monarchia assoluta nel Regno delle Due Sicilie.

Se si dovesse per forza di cose trovare un qualche difetto in questo volume, sarebbe, forse, il poco spazio dedicato al periodo dal 1851 all'Unità che occupa solamente l'ultimo capitolo della monografia a fronte degli altri sei.

Giuseppe Mecca

Klejda MULAJ (ed. by)  
*Postgenocide: Interdisciplinary Reflections on the Effects of Genocide*

Oxford, Oxford University Press, 2021,  
pp. 336  
ISBN 9780192895189, £ 80

«Il passato è una forza e non un peso che l'uomo deve sopportare o di cui deve sbarazzarsi per avanzare verso il futuro». «Il passato non muore mai. E non è neanche passato». Klejda Mulaj cita Hannah Arendt e William Faulkner per chiarire, in un incrocio di battute, come leggere questo volume sul "postgenocidio". I genocidi, come il colonialismo e le guerre, hanno plasmato in modo significativo le storie delle comunità coinvolte (autori e vittime). Il lutto, la violenza, i casi giudiziari, gli interventi legislativi, i processi di negazione, le rimozioni, i ricordi, la memoria, hanno contribuito a definire il "post" e a fissarne in una dimensione di permanenza gli effetti. Mulaj introduce il "postgenocidio" come strumento di lettura di un passato che resta. Le uccisioni di massa, per quanto ricono-

sciute come forme aggravate di reati contro l'umanità, «the darkest of humanity's inhumanity», sono state spesso declassate a mere dispute sulla memoria: questo ne ha ferito il ricordo, esasperato i processi di transizione e compromesso le soluzioni giuridiche, quand'anche la stessa definizione di *standard* di responsabilità e perseguibilità degli autori. L'intero discorso sulla prevenzione ne è venuto fuori minato.

I contributi del volume spaziano dal diritto alle scienze politiche, dalla sociologia alla storia, all'etnografia, e suggeriscono quello del "postgenocidio" come nuovo approccio di studio, come invito a ripensare criticamente il genocidio e i suoi effetti nel "tempo intermedio" (Robert Meister). Senza esimersi dal ricostruirne la definizione, tra etimologia ed evoluzione del concetto, Mulaj lascia emergere un *corpus* multidisciplinare sommerso, fatto di conoscenze e dati: si parla di Turchia, Armenia, Serbia, Bosnia, Ruanda; e ancora di comunità indigene, di Australia, Canada, Guatemala. Ne vien fuori un volume ragionato che partendo dalla rilettura delle pagine più oscure della storia dell'umanità vuole restituire al tempo "intermedio" e ai processi sociali di "riparazione" il giusto peso nella narrazione sui genocidi.

Eliana Augusti

P

Marcus M. PAYK, Kim  
Christian PRIEMEL  
*Crafting International Order.  
Practitioners and Practices of  
International Law since c. 1800*

Oxford, Oxford University Press, 2021  
ISBN 9780198863830, £ 80

Il volume edito da Marcus Payk e Kim Christian Priemel nella collana della Oxford University Press dedicata alla storia e alla teoria del diritto internazionale, si prefigge l'obiettivo di indagare il rapporto tra diritto e politica internazionale nel processo di costruzione dell'ordine globale. Il tema non è nuovo. Solo pochi anni fa, per esempio, Hellmuth, Fahrmeir e Vec pubblicavano sempre per i tipi della OUP una raccolta di saggi con cui superavano i confini disciplinari della storia giuridica per mettere a fuoco le sovrapposizioni tra diplomazia, diritto internazionale e politica estera. Tuttavia, la scelta operata dai curatori di analizzare il ruolo dei giuristi nello svolgimento dell'attività diplomatica e nelle istituzioni internazionali, permette di analizzare quelle sovrapposizioni da una prospettiva completamente diversa. Si tratta cioè andare oltre le costruzioni teoriche e le raffinate dogmatiche giuridiche e di rivalutare il ruolo di giudici, accademici, avvocati,

consulenti nella concreta realizzazione del diritto internazionale, superando finalmente sia le vecchie dicotomie diritto – politica, teoria – pratica, sia la altrettanto datata rappresentazione del giurista come scienziato.

Payk e Priemel vedono nell'internazionalista un agente qualificato a cui è affidato il compito delicatissimo di tradurre il diritto in società applicando, interpretando e riconfigurando le informazioni giuridiche all'interno dell'attività politico – diplomatica. Ciò significa immaginare all'interno del rinnovato interesse degli storici verso il diritto internazionale e degli internazionalisti verso la storia, un nuovo ed ulteriore *turn*, questa volta verso le pratiche e verso gli attori, in gran parte sconosciuti che, tuttavia «fanno realmente» il diritto internazionale.

All'interno di un arco cronologico che va dalla fine del XVIII secolo agli anni sessanta del Novecento i diversi *case studies* oggetto dei dieci saggi che compongono il volume conducono il lettore in un viaggio affascinante attraverso l'Estremo Oriente, i possedimenti dell'impero britannico e la vecchia Europa, con l'ambizioso obiettivo di aprire nuove prospettive sul ruolo dei giuristi e del diritto nella definizione dell'ordine internazionale e nella messa a punto dei suoi meccanismi.

Luigi Nuzzo

S

Claudia STORTI

*Economia e politica vs libertà.  
Questioni di diritto sulla tratta  
atlantica degli schiavi nel XIX  
secolo*

Torino, Giappichelli, 2020, pp. 187  
ISBN 9788892129726, Euro 20

La copertina del libro, *The slave ship* di William Turner, raffigura una nave da cui vengono gettati schiavi in catene. Il dipinto è del 1840, un periodo in cui la schiavitù diventa un problema per gli Stati e un tema dibattuto dall'opinione pubblica, determinando le condizioni per un ripensamento anche giuridico. Turner prende ispirazione dalla drammatica vicenda del getto degli schiavi della nave Zong che commercia nella tratta degli schiavi dall'Africa alle Americhe. La complessa vicenda giudiziaria fa emergere che si tratta di una questione commerciale: il getto degli schiavi, cioè di merce, era "banalmente" la soluzione ad un problema economico-assicurativo. Nonostante le ribellioni, come quella di Balthazar-Marie Émérigon, che aveva denunciato la non assicurabilità degli schiavi, non assimilabili a merce, a meri beni mobili, prevalgono le leggi del mercato. Qualcosa di nuovo, però, era accaduto perché le vicende giuridico-giudiziarie avevano fatto per-

dere al fenomeno della tratta di esseri umani la sua 'invisibilità' diventando un 'problema' giuridico distinto da quello della schiavitù. Il libro adotta, dunque, un punto di osservazione preciso e decisivo nella questione della schiavitù: il diritto e il commercio di esseri umani da ridurre in schiavitù.

La prima e la seconda parte del volume sono dedicate ad inquadrare le categorie giuridiche tra medioevo ed età moderna. La terza parte è dedicata all'Ottocento, quando la tensione tra la legittimità del commercio di esseri umani e la trasformazione di fondamentali categorie giuridiche, sia relative alla capacità e soggettività della persona, sia relative al sistema delle fonti del diritto, diventa insostenibile. L'approccio di lungo periodo consente di cogliere appieno le fasi storiche ed anche di transizione.

Particolarmente interessante, infatti, è la lunga transizione nella quale l'emersione dei diritti statali mette in crisi la definizione dello status giuridico della persona condizionato dalla teoria generale dell'efficacia nello spazio delle fonti del diritto. Anche il diritto delle genti, che regola le relazioni tra ordinamenti giuridici territoriali, assume una nuova centralità ponendosi sempre più come quel ramo del diritto vocato a svolgere una funzione di stimolo nei confronti degli Stati inadem-

pienti sul piano della tutela dei diritti. Il 1888 è la data dell'ultima abolizione della schiavitù del mondo occidentale (in Brasile), ma il commercio di esseri umani non si è arrestato come dimostrano i tanti trattati internazionali del Novecento o gli impegni assunti dalla Società delle Nazioni, i genocidi di minoranze etniche, il colonialismo e l'Olocausto fino alle migrazioni provocate dai cambiamenti climatici di oggi (e di domani). Dunque se possiamo parlare di successi, questi sono da intendere sempre e solo parziali, lasciando ancora valida la domanda con cui si apre e si chiude il libro: dove è il diritto e quali strumenti giuridici possono essere utilizzati per contrastare la brutalità degli uomini?

Monica Stronati

T

Brian Z. TAMANAHA

*Legal Pluralism Explained.  
History, Theory, Consequences*

Oxford, Oxford University Press, 2021,  
pp. 217  
ISBN 9780190861551, £ 80

Frutto di un lungo percorso di ricerca, quest'opera di Brian Z. Tamanaha – professore alla Washington University School of Law – è una buona “guida” per muoversi nell'intricato universo del pluralismo giuri-

dico. Si tratta, come è noto, di un sintagma che da un lato ha suscitato e continua a suscitare critiche e preoccupazione in chi resta ancorato ai profili “monistici” della certezza e dell'universalità del diritto, dall'altro ha dato adito a innumerevoli interpretazioni su entrambi i termini (pluralismo e diritto). Quale pluralismo? Quale diritto? Insomma, il compito che l'autore si è dato, cioè “spiegare” questo complesso fenomeno attraverso la storia e la teoria, è meritorio proprio perché cerca di dare una più stabile e convincente caratura teoretica al pluralismo giuridico. «Since each version of legal pluralism is shaped by how law is conceived, there are multiple versions of legal pluralism, each built around a different view of law. The consequence is “a pluralism of legal pluralisms”. Legal pluralism is a conceptual mess».

Di fronte a tale complessità mai come oggi questa categoria appare utile sia per superare la concezione dominante per secoli del monismo giuridico quale espressione di una sovranità statale che ha individuato nella legge del sovrano lo strumento dell'unità politica e del monopolio normativo. Uno degli obiettivi del lavoro di Tamanaha è quello di rimuovere l'immagine del monismo legislativo dello Stato mostrandone i limiti sul piano descrittivo e concettuale. L'autore fa vedere – attraverso una serie

di esemplificazioni (sistemi postcoloniali, religiosi ecc.) – che il pluralismo giuridico non è un'eccezione o una deviazione rispetto alla ‘regola’ del diritto statale ma rappresenta un modo diverso di concepire il diritto. Superare l'esclusivismo dell'immagine monistica del diritto sarebbe importante non solo per motivi teorici e per migliorare la nostra comprensione del diritto come fenomeno sociale, ma anche per le sue implicazioni politiche.

Un altro aspetto rilevante del libro è la distinzione tra ciò che Tamanaha chiama l'“abstract legal pluralism” e il “folk legal pluralism”. Il primo è il prodotto degli scienziati sociali e dei teorici del diritto che hanno lo scopo di offrire una teoria scientifica o filosofica del diritto. Il secondo richiama le esperienze storiche concrete che hanno dato vita a forme giuridiche riconosciute da una determinata comunità. Mentre il primo concetto appare segnato da problemi teorici insuperabili, il secondo – oggetto del libro – apre alla dimensione storico-sociale del fenomeno. Studiando questa dimensione l'A. arriva ad individuare tre principali categorie: “community law”, “regime law” e “cross-polity law”. Molte manifestazioni del pluralismo giuridico del presente e del passato implicano svariate giustapposizioni tra queste categorie.

## Ventitré proposte di lettura

Pur non tenendo in considerazione alcune delle più significative esperienze storiche di pluralismo giuridico, il lavoro di Tamanaha rappresenta nondimeno uno studio stimolante e di sicuro un'ottima guida per orizzontarsi tra una congerie di approcci e di visioni. Bisogna prendere atto, osserva conclusivamente l'autore, che "The normal condition of law across societies past and present is external and internal legal pluralism in various ways and to differing extents. Absorbing this lesson is necessary to a sound understanding of law and society".

Luigi Lacchè

# W

Michael A. WILKINSON  
*Authoritarian Liberalism and  
the Transformation of Modern  
Europe*

Oxford, Oxford University Press, 2021,  
pp. 335  
ISBN 9780198854753. £ 80

Il divenire istituzionale e politico dell'odierna Unione europea ha seguito un andamento sostanzialmente regolare sino – con qualche approssimazione – all'avvento del Trattato di Lisbona. Vale a dire, sino a quella tappa che, da un punto di vista formale, ha coinciso con la successione dell'Unione europea alla Comunità euro-

pea; con l'ultimo – in ordine di tempo – allargamento della *membership* europea, nonché con il riconoscimento della natura giuridica vincolante della Carta di Nizza e dunque con quello che sovente è stato descritto come il passaggio dall'Europa del mercato all'Europa dei diritti. Di lì in poi lo sviluppo dell'Unione ha preso per contro a farsi più discontinuo e alcune crepe – che, per vero, gli osservatori più attenti non avevano mancato di evidenziare già in passato – sono divenute via via più visibili anche agli occhi meno esperti. Due dati per tutti: l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea (c.d. Brexit) e il braccio di ferro tutt'ora in atto tra la Polonia e le istituzioni europee, a cominciare dalla Corte di giustizia.

Ebbene proprio su questo percorso e specialmente sulle sue crepe si interroga Michael A. Wilkinson nel suo ultimo lavoro monografico: *Authoritarian Liberalism and the Transformation of Modern Europe*. Il libro, infatti, analizza l'evoluzione del progetto europeo in modo critico e al contempo costruttivo, assumendo quale punto di vista privilegiato quello del livello e soprattutto della qualità del processo democratico che ha connotato e connota tutt'ora l'Unione europea, specie nelle sue relazioni con gli Stati membri. Nel fare ciò, l'Autore arriva a parlare di una "constrained democracy"

e descrive questo fenomeno come una sorta di versione rivista e corretta di quella che già in passato era stata chiamata "authoritarian democracy".

Anche per questa ragione dunque, oltre che per la chiave di lettura scelta, il volume è stato autorevolmente definito «coraggioso» nel corso della sua presentazione organizzata dal "Centro de Estudios Políticos Y Constitucionales" di Madrid nel mese di ottobre 2021.

Chiara Feliziani